

## I

“Sono arcistufo! C’è un caldo insopportabile. Nessuna telefonata, tranne quella di Gianfranco Coletti, fratello di Adriano, del quale sto curando il primo libro postumo (è morto nel ’92) che ha risposto alla mia. Ecco, così non ho né telefonate, né lettere interessanti, solo sciocchezze che mi lasciano assolutamente indifferente. Che fare? Grattarsi il cervello. Libri, niente, recensioni, quindi, niente, poesia, niente”.

Così ragionava tra sé il poeta e continuava a scrivere a vuoto, tanto per tenere il computer in funzione, le sue dita e il cervello. Aveva appena finito di prendere un caffè dalla cinese. Però! Un bel freschetto nel giardino della Pin (sembra un nome inventato, e invece è proprio Pin e viene dalla Cina). Il fratello è uno spilungone con i capelli neri e ritti in su, che sembra la vecchia pubblicità del Presbitero. Mi pare un buon uomo. È gentile e affabile. L’italiano lo parla poco, ma si fa capire e capisce. La Pin è una donna grassottella con la pelle bianca bianca che parla con la “elle”. Ha due belle cosciotte e due occhietti scuri e piccoli. Sorride spesso, e anche lei è cordiale e gentile come il fratello. L’altro giorno ho incontrato il poeta per strada, bianco come una colomba: pantaloni, maglietta, panama, tutto bianco. Passi lenti. Con quel caldo, vorrei vedere! Anch’io camminavo adagio. Stava andando dalla Gina, l’altra barista a pochi passi dalla Pin. Lui va sempre lì la mattina. Di pomeriggio invece va dalla Pin, perché la Gina apre troppo tardi. Oppure attraversa il ponte sul canale e va nel terzo bar della zona, quasi sempre con belle ragazze dietro il banco. Gli danno del tu. A lui sembra poco corretto, ma poi gli fa anche piacere, in fondo è sempre un atto d’intimità. E qual è l’uomo che non lo accetta volentieri? Ormai i suoi

capelli bianchi e la sua barba, sia pur ben curata, la dicono lunga sulla sua età. Sì, è ancora una persona di un certo fascino, ma insomma!

Sai che faccio? Mi riguardo tutti i miei articoli di Terza, quelli che ho scritto per gli altri e quelli che hanno scritto per me. È gratificante e istruttivo. È come guardarsi allo specchio. Bisogna farlo spesso per non dimenticarci chi siamo. E poi bisogna scrivere, a tutti i costi, anche cose insulse, senza significato, almeno, come diceva qualcuno, dieci minuti al giorno, anche cose non tue, imparate a memoria, o quasi. L'importante è l'esercizio, esserci sempre con la testa, in qualche modo, non perdere il dono, la grazia.

Eh! Il poeta è un bel tipo. Crede che tutto il mondo stia nella *sua* testa. Ma quale mondo? Il suo, quello che lui immagina. E tutto il resto? Ad ogni modo è affar suo. Io non m'impiccio, e del resto ognuno di noi ha un suo mondo. L'impiegato ha la sua banca, i suoi conti, i suoi weekend, le sue noie in casa, le sue scappatelle, per dirne uno, e tutti gli altri hanno cose analoghe anche se diverse. È vero, ognuno ha il suo mondo da pensare. Io, per esempio, stamattina, avevo il telefonino, l'assegno da versare in banca e una lettera da spedire. Ora ho anche il pranzo con mio figlio. Roba da poco, ma per questa mattina il mio mondo era quello, e basta. Chissà il poeta, e la Pin, e la Gina, e Antonio e Maria. Ah, di Antonio e Maria non ho ancora detto niente. Credo che il primo soffra di depressione periodica. Non ne abbiamo mai parlato, ma a volte è così serio, impenetrabile, scostante, ti saluta appena. Allora mi accorgo che ha qualche sofferenza e non lo disturbo. Altre volte invece ti saluta per primo, e allora gli parlo, ci parliamo con cordialità facendo persino qualche risata. Porta gli occhiali come me. Quanto a Maria, è una conoscenza "trasversale". Voglio dire che la conoscevo di vista

trasversalmente, cioè ogni volta che, la mattina, guardavo fuori dalla finestra nel mio cortile, che è anche il suo, visto che ha un poggioletto proprio di fronte alla mia camera. Poi, trovandoci per strada, abbiamo cominciato a salutarci, con un sorriso di complicità, e in seguito siamo diventati quasi amici.

Stamattina, Domenica, sono andato dalla Gina. C'era quel signore silenzioso che sembra sempre assorto in pensieri importanti, l'ho salutato e lui mi ha risposto. Non c'era un tavolino all'ombra, ma poi se n'è liberato uno, così ho potuto evitare quel forno che è l'interno del bar. Mi piacerebbe sapere cosa pensa quel signore, ma non lo saprò mai perché è un taciturno, difficile attaccare discorso. Il poeta non s'è visto, ma lui ora viene, ora no. Dipende, se si ferma a dormire a casa, o se è fuori città, cosa che accade abbastanza spesso. Quando qualcuno viene a cercarlo, la signora Risi, che è la stessa che gli prende la posta (libri, raccomandate, ecc.), avverte sempre con molto scetticismo "Se lo trova ...". Infatti il poeta non è quello che si dice un culo quadrato, va e viene. Anche se ha un lavoro in corso, non sa stare più di mezz'ora seduto al tavolo: lui è fatto così. Non che sia un fannullone, anzi, è un lavoratore veloce e scrupoloso, ma è raro che resista seduto un'intera mattina, a meno che non si tratti di una cosa urgente e inderogabile. L'altro giorno, ad esempio, doveva preparare lo "Scaffale" per il suo giornale. Macché, ha scritto dieci righe e poi, basta, si è alzato dal tavolo grande dello studio e ha lasciato la macchina da scrivere. Perché lui ha un metodo tutto suo per fare un pezzo: prima lo scarabocchia a mano, poi batte a macchina quello che ha appena scritto, magari venti righe, e una volta finito il pezzo lo passa al computer, e via.

Ma..! Stamattina sono quasi contento. Ho fatto il tampone all'ospedale (quanta gente che aspettava il prelievo del sangue, una vera folla!), ho inserito due paragrafi nel nuovo ca-